

LA LENTE D'INGRANDIMENTO

**A CURA
DEL
GRUPPO CULTURALE
DI GIARRE**

APRILE GIUGNO 2020



Hanno collaborato

+Claudio Cipolla

Giulio Locorvo

Odilio Longhin

Simone Massaro

Daniele Menozzi

Cristiana Trollo

NOTA PASTORALE

«DOVE VUOI CHE PREPARIAMO LA PASQUA?»

TESTO PER LA PREGHIERA PERSONALE E IN FAMIGLIA
SETTIMANA SANTA E TRIDUO PASQUALE 2020
IN TEMPO DI EMERGENZA SANITARIA

«DOVE VUOI CHE PREPARIAMO LA PASQUA?»

1. Questa nota pastorale riassume, a uso dei Parroci, le scelte pastorali fondamentali presenti nel fascicolo «dove vuoi che prepariamo la pasqua?» predisposto dalla Diocesi
2. La Pasqua, centro e il culmine della nostra fede, da sempre viene preparata con grande cura. L'attuale situazione di emergenza sanitaria, che ci priva della celebrazione dei sacramenti e dell'esperienza comunitaria, richiede un'attenzione maggiore perché la prossima Pasqua non sia improvvisata.
3. Desideriamo accompagnare questo tempo prezioso - la Settimana santa e il Triduo pasquale - con uno strumento di preghiera unitario per tutti i credenti, le famiglie e le parrocchie della Diocesi: un segno di comunione ecclesiale che ci porta a rinunciare ad altre proposte (schemi di preghiera, video e trasmissioni preparati in proprio) per sottolineare il coinvolgimento comunitario dei giorni che ci attendono.
4. La Settimana Santa, il Triduo Pasquale e il tempo di Pasqua, come già avvenuto nel tempo di Quaresima, possono diventare l'opportunità per riscoprire la preghiera personale e in famiglia come occasione da valorizzare anche ben oltre l'emergenza attuale. I riti, le preghiere e i gesti domestici proposti, ovviamente, non sostituiscono la preghiera comunitaria e la celebrazione liturgica, alle quali sarà importante tornare non appena le circostanze lo permetteranno .
5. La struttura della proposta pastorale che viene offerta è elastica e, come tale, offre dei suggerimenti e delle indicazioni, senza schematizzare troppo.

6. La meditazione della Parola di Dio e la Liturgia delle Ore rimangono strade privilegiate per la preghiera personale e in famiglia.

7. Ogni giorno eleviamo la nostra preghiera fiduciosa a Dio per gli ammalati e i loro familiari, per tutti gli operatori sanitari e per il nostro Paese così ferito dal contagio del virus, perché siamo tutti in grado di vivere le circostanze attuali da credenti.

«L'ANGOLO BELLO» DELLA CASA

I cristiani ortodossi (specialmente in Russia) chiamano «angolo bello» lo spazio dove in casa collocano una o più icone, una lampada votiva e dei fiori. Le famiglie e quanti vivono da soli o con parenti pensino, in vista della prossima Settimana Santa e del Triduo Pasquale, un luogo in casa, anche piccolo, ma curato dove mettere in evidenza alcuni segni importanti: il Libro dei Vangeli, il Crocifisso, un cero, dei fiori, un ramoscello d'ulivo (per chi ne possiede la pianta nel giardino di casa, e senza dover farlo benedire) la piccola cassetta dell'Ufficio diocesano missionario che ricorda la Quaresima di fraternità e i progetti missionari della nostra Diocesi. Può essere il luogo dove ci si ritrova per la celebrazione della LITURGIA DELLE ORE o, specie per le famiglie, usando «DOVE VUOI CHE PREPARIAMO LA PASQUA?» (cfr. Mt 27,17-19). testo per la preghiera personale e in famiglia predisposto dagli Uffici pastorali della Diocesi. Questo «angolo della preghiera» potrà restare il luogo della preghiera della famiglia anche quando sarà superata l'attuale situazione.

BENEDIZIONE DEI PASTI :

Ti ringraziamo Signore Gesù perché possiamo iniziare insieme la Settimana Santa. Il cibo che prendiamo rinsaldi la nostra famiglia, rallegri la nostra casa e ci renda attenti alle fragilità dei nostri fratelli

PREGHIERA PRIMA DEL RIPOSO NOTTURNO:

Resta accanto, Signore, agli ammalati e ai loro familiari, che spesso non possono assisterli. Liberaci dal contagio e dallo smarrimento, porta a compimento la nostra battaglia, incoraggia il nostro desiderio di vita buona. Benedici gli uomini e le donne impegnati nella sanità, che ogni giorno si prendono cura delle nostre malattie e sofferenze. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen



CHIESA DI PADOVA

Claudio Cipolla
Vescovo di Padova

Padova, 09.03.2020

Cari genitori,

questa Quaresima è caratterizzata dall'invadenza inattesa del Coronavirus che costringe forzatamente le nostre parrocchie a modificare radicate consuetudini. Anche quelle legate alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana - che sono tra le più attese - devono essere necessariamente riviste.

Sono convinto che questa situazione rappresenti un'opportunità, perché ci "costringe" a dare verità e concretezza, finalmente, a tanti valori proclamati, come la centralità della famiglia, non sempre trasformati in esperienze e prassi concrete.

Mi spiego meglio.

Quando vi siete sposati vi è stato chiesto: «Siete disposti ad accogliere con amore i figli che Dio vorrà donarvi e a educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa?».

La citazione del rito cristiano, dovete permettermelo, mi viene naturale. La paura di ferite e di sofferenze che, a volte, avvengono nelle coppie e che vanno comprese, non può togliere il matrimonio-sacramento come il riferimento ideale di un Vescovo.

Anche quando avete chiesto il battesimo del vostro bambino/a, sacramento donato dalla Chiesa indipendentemente dalla condizione matrimoniale, vi è stato chiesto: «Cari genitori, chiedendo il battesimo per vostro figlio voi vi impegnate ad educarlo nella fede. Siete consapevoli di questa responsabilità?». Voi con l'aiuto di padrini e madrine avete risposto «Sì».

Da questi testi liturgici ricavo che a voi appartiene il "ministero" dell'educazione alla fede oltre a quello di educare i vostri figli a essere uomini e donne. Il "ministero", - cioè il servizio, in virtù della chiamata che il Signore ci ha rivolto - di educare alla fede è legato soprattutto al sacramento del matrimonio cristiano, ma anche,

ovviamente, all'esperienza di essere papà e mamma. Non si tratta di sapere delle cose - e in base a questo sentirci preparati o meno - ma di amare i nostri figli attraverso la trama degli affetti quotidiani.

La situazione che stiamo vivendo ci apre a un pensiero ulteriore: spetta innanzitutto a voi trasmettere ai vostri figli la via della fede, non solo ai preti e ai catechisti. I nostri preti, i catechisti, gli accompagnatori dei genitori sono senz'altro preziosi, ma possono solamente contribuire al vostro compito, non sostituirvi in toto.

Lo so che abbiamo dato la sensazione di essere noi gli esclusivi titolari dell'educazione alla fede dei bambini, è stata un'erronea interpretazione, dalla quale, da qualche anno, stiamo cercando di uscire. A questa intuizione, infatti, sono legate le proposte di rinnovamento del cammino dell'iniziazione cristiana, che con coraggio abbiamo intrapreso in Diocesi. Ammetto che, tante volte, è risultato più semplice, in un clima di cristianità generalizzata, offrire pacchetti educativi già confezionati invece di promuovere la responsabilità e la creatività dei genitori e dei padrini.

Questo "tempo costretto" che stiamo vivendo, in cui ci è impossibile ritrovarci, sollecita ad esercitare direttamente il mandato missionario affidato dal Signore a tutti i cristiani: siete missionari e padri e madri nella fede.

Provate voi stessi allora a raccontare ai vostri figli cosa significa per voi la fede e l'importanza di Gesù per la vostra vita. Dite loro la forza e la gioia di appartenere a una comunità cristiana che voi stessi volete custodire. Create piccoli momenti di preghiera familiare, che possano anche far comprendere il valore di affidarsi al Signore ...

Può darsi che vi troviate spaesati e impreparati di fronte a questa proposta ma questa è un'occasione veramente particolare, un'occasione che definirei di grazia.

Spero che i vostri parroci e catechisti possano mettersi a disposizione di tutti e di ciascuna famiglia per offrire alcuni strumenti necessari, aiutandovi soprattutto a esporvi direttamente con i vostri figli.

Insegnate voi ai vostri bambini che cosa significa il dono della fede e diventare cristiani; mostrate loro la bellezza dei sacramenti della Penitenza (come ritorno al Padre, dopo le nostre lontananze), della Confermazione nello Spirito (come appartenenza al Signore e alla comunità cristiana), della Comunione eucaristica (come incontro

della famiglia di Gesù, che ci ama gratuitamente e ci rende capaci di amare come Lui).

Trovate le parole e le immagini per dire che cosa è il Vangelo, come e quando lo si legge e ascolta, come lo si trasforma in preghiera, che cosa svela del mistero della vita e dell'uomo, quali sono le speranze e la Speranza che ci presenta. Tramandate ai figli la cura per i poveri, i deboli, la ricerca della giustizia, dell'amore, della pace che Gesù ispira continuamente al nostro cuore.

Non ci sono maestri nelle relazioni educative e nella trasmissione di Verità: a parlare è la vita, la vostra vita, a parlare è la vostra fede. L'educazione alla fede non richiede lezioni, classi, orari, ruoli. la fede viene trasmessa dalla fede, come la vita dalla vita. Trasmettono Gesù gli sguardi e le carezze, i rimproveri e, a volte, anche i difficili ma salutari "no". È la vostra vita di papà e di mamma che rende presente il Signore: questo è il carisma e questo è il ministero ecclesiale che vi è affidato! la vostra vita è scuola di fede! Anche se non lo si vuole, è comunque così, perché l'adulto è comunque educatore in se stesso. Anche quando si affrontano le difficoltà, come adesso, si è educatori alla vita e alla fede.

Cari genitori, non spaventatevi. Noi restiamo a vostra disposizione ma non perdetevi questa occasione di aiutarci a riscoprire l'antica prassi che portava la Chiesa ad affidare ai genitori secondo la carne, il dono di generare alla fede secondo lo Spirito.

Il Signore vi accompagni con la sua benedizione, perché le comunità e soprattutto voi, papà e mamme, possiate raccontare ai vostri bambini e ragazzi, le grandi opere di Dio e ciò che Lui ha operato con voi.

+ Claudio, vescovo

Considerazioni

Una volta una persona anziana poteva dire, senza paura di smentita: " ai miei tempi... "

Oggi questa espressione non ha più valore per quanto riguarda il tempo che stiamo vivendo. Nessuno ha mai vissuto periodi come l'attuale, neanche in tempo di guerra, dicono i sopravvissuti!

È un fatto che per la prima volta l'umanità si è trovata nel mezzo di un'epidemia conosciuta direttamente attraverso i media, su vasta scala, in terrorizzata attesa, singoli e stati, che la minaccia arrivi a toccare anche la propria terra, i propri beni, i propri affetti.

Nessuno era preparato, nessuno poteva immaginare! Film di fantascienza avevano toccato in una miriade di modalità temi simili, ma restavano nella fantascienza!

Invece.

Improvvisamente ci troviamo chiusi in casa, in un coprifuoco continuo, a lottare contro un nemico invisibile, ma tanto reale e crudele: a dimostrarlo gli ospedali di eccellenza nella disperazione e le bare portate altrove con camion militari.

E il martellante continuo dei media che ripropongono numeri e cifre, situazioni e disagi, e l'imperante invito: restate a casa.

Non si sente più parlare di guerre vicine o lontane, di migranti e rifugiati, di sbarchi e di navi di organizzazioni non governative nel mediterraneo.

Improvvisamente, quello che prima sembrava il problema assoluto, non è più accennato: il problema, un altro, tocca direttamente noi!

E tutti siamo letteralmente legati ai proclami, ai decreti, alle ordinanze di un'infinità di autorità, che non sai più chi ascoltare e a chi credere.

Basta avere una stelletta sulla spalla o un diploma nello studio e ci si sente autorizzati a parlare, insegnare, correggere, replicare, inveire. Ho sentito un vecchietto che diceva: oggi devono parlare solo tre persone: il presidente della Repubblica, il capo del Governo e lo scienziato medico. Non lo ha sentito nessuno.

COME CONTINUIAMO A SENTIRCI COMUNITÀ IN TEMPO DI CORONA VIRUS?

Eravamo tranquilli: l'anno, a ottobre, era iniziato bene, i ragazzi erano presenti agli incontri di Iniziazione cristiana, catechisti e accompagnatori dei genitori si attenevano regolarmente al loro programma. Dopo Natale in vista c'era il carnevale e poi il grande finale di arrivo: con la vicina quaresima e la pasqua le celebrazioni solenni, e comunitarie del compimento dei sacramenti: Cresima ed Eucaristia.

Improvvisamente le cose cambiano, i programmi vengono modificati. Il parroco si ammala, scompare e ricompare, poi il coronavirus e il resto che conosciamo.

E siamo chiusi in casa.

Sono convinto che i tecnici del web, di whats app, della posta elettronica, di facebook e degli altri media hanno sudato le famose sette camicie per tenere in efficienza gli strumenti che permettono ai nostri cellulari e tablet di funzionare.

Ma nella nostra comunità non si è limitato per niente il bisogno di rimanere in contatto. Devo ricaricare più volte al giorno mio cellulare, che si scarica essendo in diretto contatto con tutti i gruppi della parrocchia.. Io intervengo poco, raramente. Non ce n'è bisogno. Le idee, i progetti, le proposte che vengono lanciate alle "care famiglie" e ai loro pargoli non finiscono mai.

Abbiamo catechisti attivi e impegnati (hanno famiglia anche loro!): uno staff straordinario: ho scritto loro l'altro giorno: il vostro entusiasmo trascina e aggancia, il vostro interessamento aiuta le famiglie a gestire meglio i tempi dei ragazzi, la vostra vitalità arricchisce chi si sente più stanco e invoglia a reagire positivamente: grazie! Siete forti!

Grazie a loro e a tutti i collaboratori.

Il coronavirus? Proviamo a rimanere (veramente) soli.

Inizio a nutrire seri dubbi se questo tempo possa essere di riflessione e silenzio. Non è tanto il lavoro da casa – per chi come me ha questa grazia – a creare problemi, ma la quantità di WhatsApp, messaggi, articoli, trasmissioni televisive. Forse l'assenza di relazioni fisiche ha determinato un aumento fuori misura di contatti e informazioni virtuali. Anche questo è un segno dei tempi, bello e brutto, utile e dannoso allo stesso tempo. Mai come oggi vale l'invito a praticare un "digiuno tecnologico", almeno un'oretta al giorno: niente Tv, niente Internet, niente telefonate e WhatsApp; a casa o quando torniamo dal lavoro. Non tanto facile da farsi, ma forse più facile del ritrovarsi soli, terribilmente soli con se stessi. Non isolati, ma soli. Soli con chi? Con se stessi? Con le proprie paure e pensieri? Con il proprio cuore? Con il buon Dio, per chi ci crede? Risposte difficili, in tempi difficili.

Una cosa sola mi è abbastanza chiara: la saggezza nel tempo di crisi spinge a un ritorno alla propria interiorità, che sembra essere il più potente farmaco contro i virus di paure, stupidaggini, cattiverie, invidie, egoismi. Fu uno stato di crisi a determinare l'azione e il pensiero di Socrate. Il suo "Conosci te stesso" non fu un invito semplice, accettato con attenzione e gratitudine. Anzi, lo pagò con il rifiuto, il sospetto, la calunnia e la morte. Stessa storia con i diversi profeti ebraici: per loro, nello stato di crisi, è indispensabile il "ritornare a Dio" (verbo ebraico *shuv*, ritornare) e la "conversione" (*teshuvàh*), intesa come mutamento radicale, "inversione di rotta", un "raddrizzare i sentieri" (Is 40,3-4).

Stessa storia con Gesù di Nazareth. Che, iniziando il suo ministero proclama: "Il tempo si è compiuto e il regno di Dio è vicino. Metanoëite e credete al Vangelo" (Mc 1,15). Il metanoëite lo traduciamo normalmente con *convertitevi*, caricando il termine, spesso, moralistico. Ma il greco metanoëite significa: "cambiate mente, cambiate pensiero", viene da metànoia, dove nous significa "intelletto, mente, pensiero".

In questi giorni, diciamo e scriviamo spesso che dopo il coronavirus niente sarà più lo stesso; tutto sta cambiando: relazioni, politica, economia, religioni, Europa, globalizzazione. Ed è terribilmente vero. Ma non è assolutamente automatico, né che il cambio sarà positivo o che impareremo dagli errori commessi nel presente e nel passato. Tre tradizioni culturali e religiose – mondo greco, ebraico e cristiano – ci ricordano che non esistono cambi automatici e fatalistici, che la storia è maestra solo per chi diventa discepolo, che il male dentro di

noi sopravvive anche ai peggiori virus. E convive anche bene con i peggiori virus.

Le crisi svelano il meglio di una comunità nazionale: si pensi oggi al sacrificio di medici, infermieri, operatori sanitari, membri delle istituzioni pubbliche, forze dell'ordine, protezione civile, operai, semplici cittadine e cittadini che contribuiscono come e dove possono. Ma le crisi svelano anche il peggio di noi stessi e della nostra società. Si pensi agli sciacalli di questi giorni: sciacalli politici che approfittano della disgrazia per fare i bulli in Tv e carpire consensi, promettono collaborazione e dieci minuti dopo dicono il contrario oppure sono sempre in Tv a lamentarsi, invece di fare il proprio dovere; sciacalli mediatici che diffondono idiozie e falsità; sciacalli economici che incrementano affari sulla pelle dei cittadini (dalle mascherine alle attrezzature sanitarie) o speculano in borsa; sciacalli che diseducano con atteggiamenti riprovevoli; sciacalli religiosi che predicano eresie e stupidaggini su presunte punizioni divine e apocalisse alle porte oppure diffondono devozionismi deleteri on line. La lista potrebbe continuare. Non è il caso.

Il cambio di mentalità, la metanoia è una rude fatica: intenderlo non la può chi non la prova, direbbe il Poeta parlando in un'altra fatica che è l'amore. Il nuovo mondo, dopo il coronavirus, nasce non domani, ma oggi. E l'interiorità è la sua strada maestra, l'unica. Ognuno attinga alla tradizione che gli appartiene, sia classica o ebraica o cristiana, e troverà, in sagge letture e lunghi silenzi, tanta pace e tanta forza, tanta metanoia. Mai, ancor più ora in questa crisi, siamo chiamati non ad imporre ad altri posizioni culturali o religiose, ma a dividerle. Ognuno ha i suoi maestri di interiorità profonda e di silenzio fecondo. Sono autentici nella misura in cui determinano una metanoia verso la solidarietà e il bene, che la Costituzione ci insegna; nella misura in cui ci rendono meno sciacalli. **#andratuttobene solo se imbocchiamo questa strada.**

Faccio mio, in tutto e per tutto, compreso il lavoro da casa, il pensiero di Rocco D'Ambrosio, ordinario di Filosofia Politica presso la Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana

Cristiana Trollo

T E M P I D I F F I C I L I

In uno di questi giorni di PANDEMIA. nel grigiore pomeridiano della nostra cucina, io seduto da una parte del tavolo e mia moglie dall'altra, ci guardiamo e parliamo; smarriti e preoccupati ci chiediamo: "Come è stato possibile? Come mai ci è caduta addosso una sciagura del genere...?".

Siamo due anziani; "vecchi" è una brutta parola.

Siamo chiusi in casa...e chi esce?

Questo virus, all'inizio simile all'influenza, si è scatenato come un terrificante uragano dalla potenza che sembra inarrestabile.

Il progresso nella Medicina e in tutte le altre Scienze è enorme ed ha qualcosa che a volte osiamo definire miracoloso, ma intorno a noi vi è un Universo sconosciuto dalla potenza cosmica.

Anni fa, in un frangente difficile della vita del nostro Paese, ma molto meno grave di quello attuale, nella piazzetta di Giarre, una ultra ottantenne tremante si confidava, in modo angosciato, con il Parroco.

"Go paura. E se me tira via la pension?".

Il Parroco la consolava, la rassicurava. Forse l'anziana signora si stava preoccupando in modo esagerato, ma non vi sono certezze su questa Terra.

Noi, "diversamente giovani" come oggi si dice, ci scopriamo poveri, fragili, granelli di polvere; ci sentiamo in pericolo prima di tutto dal punto di vista della salute.

Ah... la vita! Siamo stati giovani e ora siamo vecchi; chi oggi è giovane sarà vecchio domani e la vecchiaia gli piomberà addosso e sarà un'amara sorpresa; l'alternativa è peggio.

Altro non ci è dato.

Però, in questo Tempo che noi chiamiamo "vecchiaia" ci accorgiamo di aver bisogno degli altri;

anche quando eravamo giovani avevamo bisogno degli altri, ma non ce ne rendevamo conto.

Purtroppo negli anni della vecchiaia il bisogno degli altri aumenta, sempre di più ogni giorno che passa e ciò ci impaurisce e ci riempie di rabbia.

Non sono ancora passati due mesi dall'inizio di questo nuovo e spaventoso stato delle cose, ma ci sembra sia passata un'eternità.

Sapevamo già della nostra precarietà e fragilità, ma lo dimenticavamo e adesso è arrivata la conferma.

Abbiamo scoperto il BENE e abbiamo scoperto il MALE.

Quante donne e quanti uomini forti e generosi fino a sacrificare la loro vita!!!

Lo abbiamo scoperto adesso, ma certamente c' erano già.

C'è SPERANZA ma la PANDEMIA non sostituisce il MALE che già esisteva, anzi si aggiunge.

Le bambine prostitute, le bambine kamikaze, i bambini trasformati in guerriglieri, i bambini che muoiono di fame e di sete...ma può un bambino morire di sete? Bambini ciechi, bambini col TRACOMA, bambini nelle guerre, bambini che muoiono in mare, bambini con malattie rare, bambini sulla sedia a rotelle, bambini che non hanno mai avuto un giorno di istruzione né un giorno di visite mediche, ma solo lavoro e sfruttamento, lavoro e sfruttamento, lavoro e sfruttamento e abusi sessuali per poi morire... ma Tu Signore li illumini e vivono nel Tuo Paradiso e Maria, Madre silenziosa e premurosa...ed ho solo pensato ai bambini.

Noi uomini che diciamo di essere di "buona volontà" dobbiamo fare qualcosa, non possiamo continuare a trascinare questa nostra inutile vita...

Questa PANDEMIA ci apra gli occhi...a noi vecchi dovrebbe averli già aperti.

Io sono un Universo, ogni uomo un universo, con la sua vita, le sue sofferenze.

Chi poteva immaginare una calamità del genere? Uomini arrivati alla vecchiaia, dopo sacrifici di una vita, vedono crollare davanti ai loro occhi tutto quello che avevano costruito....

Tu solo Dio vedi ognuno di noi, Tu solo vedi la gigantesca cattedrale formata dalle nostre tragedie che solo alcuni intuiscono appena...

NON abbiamo certezze.

"Siamo nelle mani di DIO". Solo così possiamo liberarci dalla nostra angoscia.

Ritorniamo alla grandezza e alla semplicità delle nostre nonne e mamme.

Siamo entrati nella PRIMAVERA. Non rimaniamo insensibili alla bellezza che ci fiorisce tutt'intorno, godiamo del tepore di questo timido sole.

Siamo prossimi alla Santa Pasqua

"E' appena iniziata l'anno nuovo e siamo già arrivati a Pasqua!".

Quante volte ce lo siamo detto nel corso degli anni!

Ma ogni anno la Santa Pasqua ci viene incontro e noi l'accogliamo con una sensibilità nuova.

In noi rimane ancora il Mondo gioioso di quando eravamo bambini, ma la nostra MATURITA' aumenta sempre e con la maturità una sempre maggiore presa di coscienza della miseria, della cattiveria, del dolore, del vuoto, dell' Innominabile....

Non tutti i bambini hanno un Mondo gioioso e luminoso...Difendiamo i bambini, diventiamo guerrieri!

In questi Tempi grigi e durissimi andiamo incontro alla Santa Pasqua. Cos'è la Pasqua? Ancora farsi questa domanda! Diventare vecchi e ancora non meditare, non cercare di capire!

Cerco di avvicinarmi con la mia povera mente.

"La mia vita non mi è tolta, ma sono io che la dono" Giovanni 10-18

La Potenza infinita, la Sapienza infinita...Colui che comanda al mare e ai venti, Colui che domina sull' Universo diventa Uomo nato da Maria Vergine, viene martirizzato e muore in croce e risorge il Terzo Giorno...Basta, non posso più andare avanti, non son degno d'andare avanti....

"In preda all' angoscia, pregava più intensamente e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra" Luca 22,39-11

Proviamo immedesimarci. Accettò tutto volontariamente.

Sono abbagliato, Sono finito.

Tu sei abbagliato, sei finito.

AMORE è DIO.

"Signore, cosa devo fare?".

"Devo cercare la CARITA'". La risposta mi proviene dalla mia coscienza.

La CARITA' è difficile.

Un mio collega mi disse tanti anni fa: "Frate', è troppo facile telefonare a una bella donna. Telefona a una vecchia sola, povera...": Provai: "Mi tenne al telefono per quasi un' ora".

Incominciai a capire quanto sia immensa la sofferenza e la solitudine".

MISERERE NOSTRI, DOMINE

Viviamo questa Santa Pasqua.

Una preghiera a Maria, dolcissima e silenziosa Madre di Dio e nostra che guarda con occhi di madre la mia e la tua miseria.

Una preghiera alla Beata Liduina.
Un augurio di buona salute a Don Odilio.

30 MARZO 2020
Giulio Locorvo

LA CHIESA E LE EPIDEMIE:

quando a decidere era il papa-re

Daniele Menozzi

https://re-blog.it/2020/03/16/la-chiesa-e-le-epidemie-quando-a-decidere-era-il-papa-re/?utm_source=newsletter-mensile&utm_medium=email&utm_campaign=202006

Nei giorni scorsi ha scatenato non poche polemiche la decisione della CEI di assecondare le direttive del governo in ordine al divieto delle messe festive, per evitare gli assembramenti anche al momento delle funzioni liturgiche. Vi è chi ha denunciato la perdita di rilievo del religioso nell'appiattimento dell'autorità ecclesiastica sulle prescrizioni dell'autorità civile e chi è giunto persino a lamentare l'accettazione di una subordinazione del potere della Chiesa su quello dello Stato. Altri hanno replicato che nei primi secoli del cristianesimo, prima di quell'accordo tra potere politico ed ecclesiastico che ha caratterizzato la millenaria «età costantiniana», la vita di preghiera non si svolgeva in edifici dedicati formalmente al culto, ma all'interno delle case private. E hanno ricordato che l'odierna mancanza di collettive cerimonie liturgiche era in fondo un modo per i credenti di ritrovare quella Chiesa domestica che è la famiglia.

Quando c'era il vaiolo

La questione ha in realtà molteplici risvolti. Limitandoci qui alla questione del rapporto che si instaura tra il religioso e il civile in relazione alle epidemie, val la pena di gettare un rapido sguardo al passato, collocando il tema in una prospettiva storica. Anche in questo caso possiamo così meglio orientarci nel presente. In termini molto generali si possono fare due considerazioni, che prescindono dal cristianesimo primitivo e riguardano la Chiesa post-costantiniana.

In primo luogo la comunità ecclesiale non ha vissuto al di fuori del tempo, ma al suo interno, condividendo gli orientamenti, le convinzioni e le mentalità prevalenti nei vari momenti. Questo atteggiamento si riscontra anche in ordine ai provvedimenti suggeriti al potere politico dai detentori della conoscenza scientifica. Basta pensare a quanto si verifica tra Settecento e Ottocento, quando la medicina attesta che la vaccinazione antivaiolosa costituisce la via per impedire la diffusione di un morbo fino a quel momento incurabile. Di fronte alla decisione delle autorità pubbliche di promuovere la vaccinazione di massa, la Chiesa decide di aderire alla campagna, mettendo in campo le sue risorse per facilitare il conseguimento di questo risultato. Strumenti solitamente riservati all'approfondimento della vita religiosa, come la predicazione domenicale o le lettere pastorali dei vescovi, vengono dedicati ad aiutare lo sforzo dello Stato per garantire la salute pubblica. La Chiesa insomma non ha ritenuto di appiattirsi sul civile, quando ha visto l'autorità politica perseguire il bene comune.

Alessandro VII e la peste

Un secondo esempio riguarda la posizione tenuta dal papa-re – dunque una Chiesa che assommava potere politico e potere religioso – durante le epidemie dell'età moderna. Si potrebbero fare tanti esempi, anche curiosi: ad esempio il pontefice che rifiuta di ricevere il segretario di Stato, dopo che un cameriere di quest'ultimo viene colpito dalla peste, fino a che non ha passato la sua quarantena. Ma

val la pena di accennare alle ragioni per cui le cronache romane dell'epoca esaltano il ruolo svolto da Alessandro VII nel combattere la terribile pestilenza che colpisce Roma nel 1656.

Al forte potenziamento del dicastero – la Congregazione della sacra consulta – creato in curia fin dalla metà del secolo precedente per disporre le misure medico-igieniche necessarie a contenere il contagio, papa Chigi associa due altri provvedimenti. Da un lato sollecita tutti gli ecclesiastici a portare la loro assistenza spirituale agli ammalati; dall'altro lato non solo sospende la cappella pontificia e le funzioni collettive celebrate personalmente dal pontefice, ma interdice anche processioni, novene e altri atti di culto che potevano essere causa di affollamento nelle chiese romane, incentivando per contro la preghiera nelle case attraverso la concessione di speciali indulgenze alla privata pratica religiosa.

A nostalgici della cristianità la storia pone dunque una domanda: soltanto nel caso in cui la Chiesa gestisca direttamente il potere politico, la sospensione delle cerimonie liturgiche ai tempi del contagio non costituisce una perdita d'autorità?

L'EGITTO DI BELZONI **Un gigante nella terra delle piramidi**

L'emergenza sanitaria, dovuta al Coronavirus, ha imposto la chiusura di questa splendida Mostra e, al momento, nessuno sa se verrà o meno riaperta. La chiusura prevista per il 28 giugno 2020 sarà rispettata o sarà prorogata?

Non sapendo rispondere a questi quesiti, io voglio provare a spiegarvela: lo faccio soprattutto per i tanti che non l'hanno visitata, per gli altri sarà magari l'occasione per rivederla nella propria memoria.

Gli organizzatori ci hanno tenuto fortemente a far notare che non è una Mostra sull'Egitto, invitando in tal caso ad andare a visitare i Musei Egizi del Cairo o di Torino o di Bologna o ancora di Firenze. E' per contro una mostra su GB. Belzoni e su come lui ha visto l'Egitto. Si tratta di un punto di vista unico, eccezionale, ben diverso dal nostro o dalla nostra percezione del mondo egizio.

Per farcelo capire ancora meglio si è voluto ricreare gli ambienti o le sensazioni da lui provate nell'esplorare gli ambienti dove è entrato, oscuri, pieni di polvere e di ragnatele, difficili da percorrere. Partendo da una sua celebre frase scritta nel suo Diario di Viaggio (quello che da ora in poi chiameremo il *Narrative*, all'inglese), in cui parlando di sé stesso afferma che *entra strisciando come un coccodrillo sullo sterco dei pipistrelli*, l'Esposizione presenta un percorso tortuoso, con spazi che si chiudono e poi si riaprono.

E' la prima vera Mostra su Belzoni. E si è deciso di organizzarla ed esporla a Padova, la sua città natale, in occasione dei 200 anni dal suo ritorno a Padova (inizi di dicembre 1819), dopo il soggiorno in Egitto e la fama acquisita (ricordiamo che la Mostra è stata inaugurata il 25 ottobre 2019).

Giovanni Battista nasce a Padova il 5 marzo 1778 alle ore 23 circa, in Via Paolotti di Borgo Santa Maria Iconia (ora Via Belzoni 42), primogenito dei 5 figli del barbiere del Portello Giacomo Bolzon e di Teresa Pivato, venendo battezzato il 7 novembre nella Chiesa di Santa Sofia.

Poco si sa della sua giovinezza, se non che il padre porta lui e i fratelli Francesco e Antonio a visitare il Santuario di Monteortone: ne rimane meravigliato, dimostrando da subito la sua propensione per il viaggio, la scoperta, il desiderio di conoscenza.

Nel 1794 va a Roma per darsi alla vita monastica, ma poi viene attratto dalle magie dell'Idraulica. All'arrivo dei francesi cambia aria, fa un breve soggiorno a Padova (1801) e poi lo si ritrova ad Amsterdam (1801, raggiunto dal fratello Francesco) e a Londra (1803, sempre con Francesco).

Oramai è diventato un uomo, molto alto, un po' più di 2 metri, di bell'aspetto con gli occhi azzurri e i capelli castani tendenti al rossiccio.

A Londra decide di cambiare il suo Cognome da Bolzon in Belzoni perché è più pronunciabile per gli inglesi, si sposa nel 1804 con Sarah Parker Brown (forse originaria di Bristol 1783 – Jersey 1770), della quale purtroppo non esistono immagini o ritratti (non avranno figli), e trova lavoro. Viste le sue dimensioni è scritturato nel mondo dello spettacolo teatrale con dei numeri di forza, in cui compare in scena col nome di Sansone Patagonico, portando sulle sue spalle 12 persone grazie ad una cintura appositamente costruita. E' il numero della piramide umana che ottiene un grandissimo successo: ogni spettacolo è concluso da un gioco d'acqua, inventato dallo stesso Belzoni grazie alla sua conoscenza idraulica.

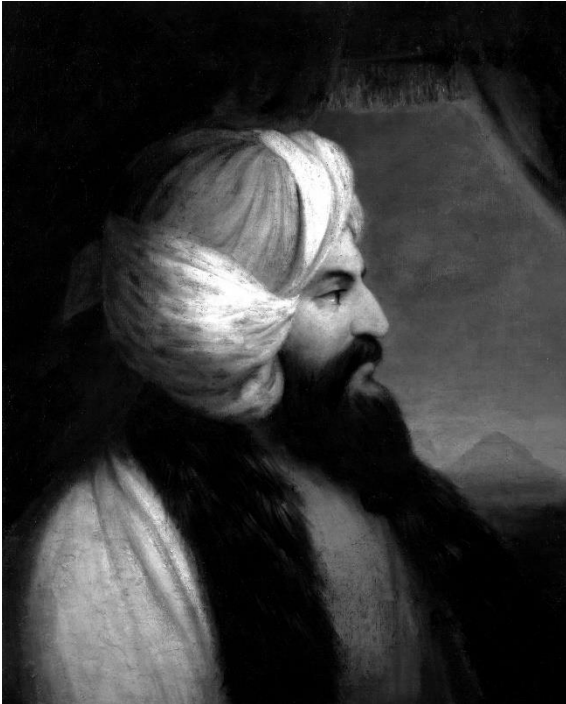
Dopo circa 10 anni di attività teatrale, Giovan Battista parte per un viaggio nel Mediterraneo, assieme a Sarah, con una tappa a Malta (maggio 1815): qui incontra l'emissario commerciale del Pascià dell'Egitto, Mehmet Alì, che lo ingaggia per costruire una macchina idraulica al fine di favorire l'irrigazione e migliorare le attività agricole. Accompagnato da Sarah e dal domestico irlandese James Curtin, Belzoni si reca al Cairo (giugno 1815) e inizia a realizzare la macchina idraulica.

L'operazione gli richiede circa 1 anno di lavoro, in condizioni abbastanza difficili. La manodopera locale infatti si oppone alla costruzione della macchina idraulica perché si vede da questa soppiantata. Comunque il progetto arriva in porto. La macchina idraulica è costruita, ma il giorno in cui deve essere collaudata davanti al Pascià accade un incidente e questo fa sì che il Pascià, proprio perché preoccupato dall'insurrezione della manodopera, decida di abbandonare definitivamente il progetto e quindi allontana Belzoni senza neppure averlo pagato.



Non si sa nulla dell'aspetto della macchina idraulica, non restano disegni o progetti, anche se nel *Narrative* Belzoni dice che essa utilizza un solo bue facendo, grazie al potente sistema da lui

inventato, il lavoro che solitamente fanno quattro buoi. Si può immaginare che si tratti di un sistema di ruote che preleva l'acqua dal Nilo e la riversa dove è necessario per l'irrigazione dei campi. Forse è simile a quella ruota idraulica che Belzoni disegna nella stampa dove ritrae il Tempio di Abu Simbel. Ma non c'è alcuna certezza.



Nelle prime sale della Mostra si espongono dipinti, disegni e incisioni con stupende immagini di Padova di fine Settecento, l'epoca della giovinezza di Giovanni Battista, una serie di documenti (atti di battesimo o di matrimonio) riguardanti la sua Famiglia, una serie di Ritratti di Belzoni, fra cui spicca l'Incisione del 1824 che riproduce il più famoso e autentico *Ritratto di Belzoni*, eseguito a olio su tela nel 1820 circa da William Brockedon (1787-1854) e conservato alla National Portrait Gallery di Londra.

Nella saletta multimediale si presenta un ipotetico Teatro londinese dove Sansone Patagonico si esibisce.

Dopo di che si espongono alcuni oggetti (vasi, ciotole, resti di cibi, strumenti musicali) che introducono alla vita quotidiana in Egitto.

Il periodo che Belzoni trascorre nel palazzo del Pascià per costruire la macchina idraulica è un periodo che per lui non trascorre inutilmente perché ha l'occasione di guardarsi intorno. Resta stupito e ammirato da questo mondo così lontano, da questo Egitto che non conosce, ammirato dai colori, dalle sensazioni, dalle persone incontrate. Ed è in questo momento che nella sua testa scatta l'idea di conoscere di più questo mondo così misterioso. Decide infatti di intraprendere un piccolo viaggio lungo il Nilo, sale su una delle piramidi e di tutto questo lascia delle bellissime descrizioni nel *Narrative*.

Va precisato che appena giunto al Cairo (giugno 1815) entra in contatto con personalità che si riveleranno fondamentali per la sua permanenza in Egitto: il Console Francese di origini piemontesi Bernardino Drovetti (dalle cui collezioni derivano il Museo Egizio di Torino e in parte le raccolte egizie del Louvre di Parigi e di Berlino) dapprima amico e poi grande avversario, il Console Inglese Henri Salt (dalle sue collezioni, formate grazie a Belzoni, deriva buona parte della sezione egizia del British Museum di Londra) che è il suo più diretto interlocutore (si ricordi che Belzoni ha un passaporto inglese), anche se i rapporti saranno burrascosi (il Console ritiene, in quanto finanziatore, di avocare a sé le scoperte del padovano, il quale, a sua volta, rifiuta di essere considerato un suo dipendente), Johann Ludwig Burckhardt, uno studioso di origini svizzere molto interessato al mondo orientale, a tal punto da aver imparato l'arabo e di essersi convertito all'Islam per meglio conoscere la realtà, con il quale ci sarà un breve (vista la morte prematura dello svizzero a soli 33 anni, ottobre 1817) ma intensa amicizia impostata sulla stima reciproca.

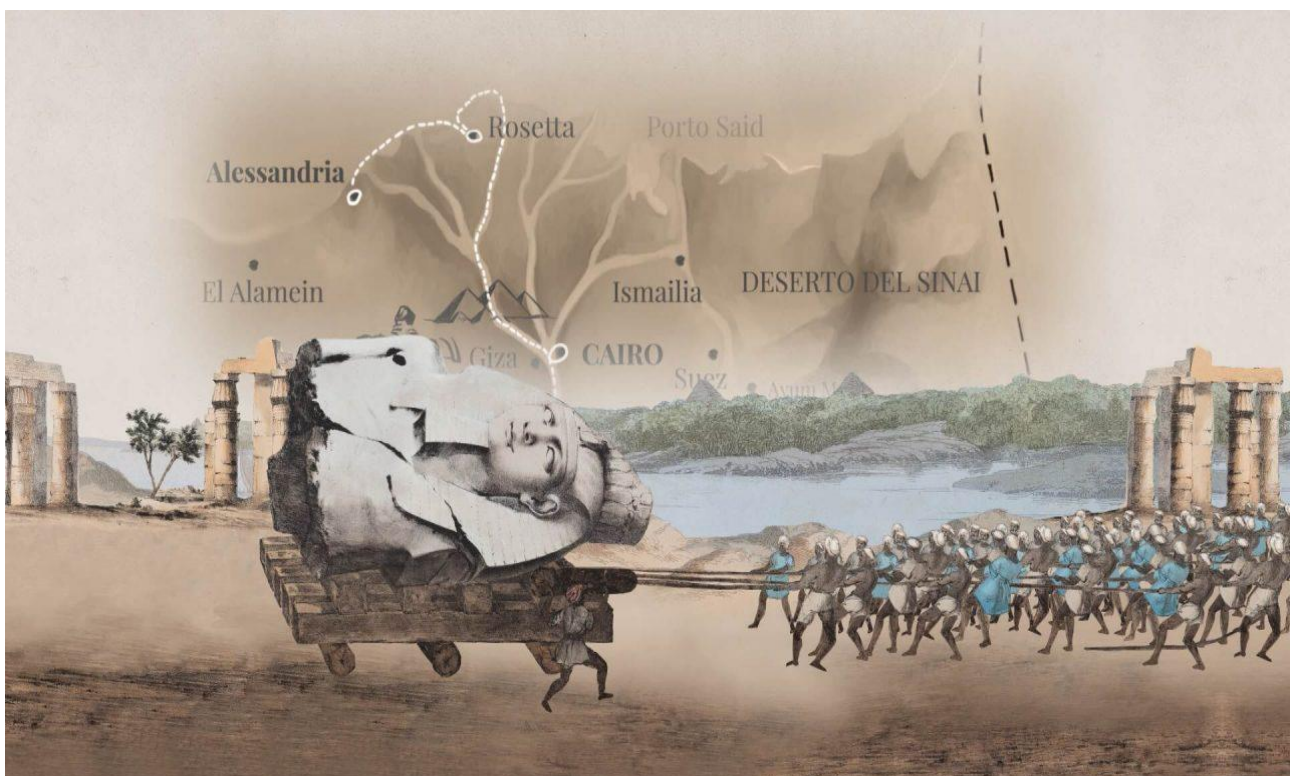
Fallita la prova della Macchina Idraulica, Belzoni è costretto a reinventarsi, a trovarsi un altro lavoro: ecco la svolta della sua vita! Fin dall'Antichità ci si è interessati alla cultura egizia, ma dal Medioevo se ne perde la memoria, per poi farla riaffiorare tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento. Il forte interesse europeo si manifesta dopo la Campagna d'Egitto (1799-1801) di Napoleone Bonaparte: è vero che lo scopo del Generale francese è militare e politico (sbarrare la via agli inglesi verso l'India e le colonie orientali), ma con lui partono 160 studiosi, esperti delle più diverse discipline (storici, archeologi, astronomi, botanici, fisici), con il compito di documentare la vita in Egitto, dando vita in seguito a una monumentale pubblicazione, *La Descrizione dell'Egitto* (1809). Ecco allora che piano piano si scatena la caccia alle antichità, a cui prendono parte diplomatici, consoli, esploratori.

In questo clima si muove anche il padovano Belzoni: non è un archeologo o un egittologo (scienze che al tempo non esistono ancora), è un esploratore, il primo che ha scavato con un metodo pseudo-scientifico perché per lui è importante cercare, trovare, osservare e raccontare. Si muove come un ricercatore odierno, pur non avendone i titoli (e forse per questa ragione è stato a lungo bistrattato dall'élite degli archeologi e degli egittologi), dando grande importanza alla divulgazione, alla condivisione, al desiderio di raccogliere e riordinare le sue conoscenze perché queste siano apprezzate da altri (l'obiettivo dei fruitori dei *social network* attuali).

Se qualcuno afferma che Belzoni è stato un ladro, un razziatore di opere, si potrà ribattere che mentre altri hanno distrutto e portato via, lui ha molto spesso realizzato calchi o meravigliosi bassorilievi e disegni di ciò che vede perché altri possano vedere, lui ha riprodotto non rubato!

Nella primavera 1816 entra in scena il nuovo Console inglese Henri Salt: consigliato da J.L. Burckhardt, il diplomatico inglese ingaggia Belzoni per tentare un'impresa considerata impossibile, cioè spostare un enorme colosso (7 tonnellate di peso), il busto di una statua, dal punto in cui giace, all'interno di un'area sacra, fino alle rive del Nilo, con l'obiettivo poi di trasportarlo fino ad Alessandria e da lì fino all'Inghilterra. Si tratta del Busto di Ramses II (1279-1213 a.C.), figlio di Sethi I, è stato uno dei più potenti e famosi faraoni.

Il padovano costruisce una sorta di letto, fatto con legno di palma, su cui, attraverso un sistema di leve, riesce a far collocare, grazie all'aiuto della manodopera locale, il grande colosso. Sotto il letto di legno fa inserire dei tronchi di palma usati come rulli di scorrimento e mediante un sistema di corde pian piano il grande colosso viene spostato dal Tempio del faraone fino alla riva del Nilo, dove viene imbarcato (agosto 1816).



Belzoni lavora nell'area di Tebe, uno dei maggiori centri urbani dell'Antico Egitto, Capitale politica e religiosa per oltre due millenni. L'area si divide tra Riva Orientale del Nilo (città di Tebe, Tempio di Luxor e complesso di Karnak) e Riva Occidentale (Templi regali nella Valle dei Re e necropoli).

Nelle sale della Mostra si espongono molti oggetti spettacolari riguardanti la civiltà egizia, molti dei quali razziati dai cercatori d'antichità ed entrati poi nei più prestigiosi musei europei. Fra questi si segnalano

- *Stele di Nya, usciere di Amon dall'Orecchio che ascolta* (1292-1190 a.C. - calcare stuccato e dipinto, Torino: Museo Egizio): la stele (equivalente odierno di una lapide funeraria in un cimitero) è riccamente decorata a bassorilievo, in parte ancora dipinto, raffigurando la scena della presentazione di un'offerta da parte del defunto (Nya) al dio dei morti Osiride, alla presenza di Iside (moglie di Osiride) e dei 4 figli (in forma di mummie) di Horus (figlio di Osiride ed Iside), protettori degli organi vitali e associati con i Vasi Canopi.
- *Statuetta di Amon e Mut* (databile al Nuovo Regno, XIX Dinastia, 1294-1213 a.C. - arenaria grigia, Parigi: Louvre): il piccolo gruppo statuario, collocato originariamente su un altare, risale all'epoca o di Sethi I o di suo figlio Ramses II ed è costituito dal dio *Amon-Ra* (Amon = *il dio nascosto* divinità tebana + Ra = *il dio sole* divinità di Eliopoli), e da *Mut* (= la dea *madre* o *occhio di Ra*). L'opera proviene da una delle tre collezioni del Console Salt, acquistata nel 1826 per il Louvre da Jean-François Champollion (celebre per aver decifrato i geroglifici, 1822) che poi ne cura l'allestimento.
- *Vaso con il nome di Ramses II* (Nuovo Regno – epoca di Ramses II 1279-1213 a.C., faïence blu, Parigi: Louvre): il vaso fa parte di una raccolta di 4 esemplari simili, caratterizzati da una decorazione a motivi floreali e con i nomi di Ramses II (al centro c'è un testo scritto coronato con una cornice rettangolare), in origine destinati all'uso religioso e poi



per la conservazione di unguenti profumati e di tessuti da sepoltura (in tutti si sono ritrovate tracce di tessuto ricoperto di grasso). L'esemplare esposto, proveniente da un tempio consacrato a Amon e Mut (Karnak?), è realizzato in faïence blu, ottenuta dalla terracotta unita a pasta di silice (se la si rompesse non sarebbe né terracotta né vetro), opera complessa e raffinata.



- *Profilo reale* (databile al Nuovo Regno, inizio XIX Dinastia, 1294-1213 a.C. circa - calcare con bassorilievo dipinto, Parigi:

Louvre): si tratta di un pezzo di parete con bassorilievo dipinto, forse proveniente da Menfi, entrato per lascito al Louvre nel 1938. Vi è raffigurato un Faraone nel suo profilo destro, con due segni geroglifici di fronte al naso, *Vita* e *Potenza*. Si noti la Corona regale che si vede solo nella parte inferiore, indossata in cerimonie legate alla guerra e alla sottomissione di nemici. Qui però il pezzo rimasto fa parte di una scena di offerta da parte del Faraone a una divinità, la quale in cambio gli concede Vita e Potere: l'orientamento dei segni fa pensare che il Faraone sia in una posizione più bassa rispetto alla divinità, forse in ginocchio. L'assenza di iscrizioni non consente di identificare il sovrano, tuttavia lo stile della scrittura e le caratteristiche fisionomiche del volto (prominente arco del sopracciglio, naso leggermente arcuato, guancia ben modellata) fanno pensare a Sethi I o a suo figlio Ramses II.

- *Disegni/Tavole*: si tratta di meravigliosi Disegni realizzati da GB. Belzoni o da altri (in particolare il medico senese Alessandro Ricci) che riproducono dal vero paesaggi, persone, monumenti, opere d'arte, una sorta di vedute o di foto. Molti di questi disegni sono poi tradotti nelle tavole incisorie che hanno arricchito di illustrazione il *Narrative* belzoniano.

Riprendiamo il racconto del I Viaggio lungo il Nilo di Belzoni. Dopo aver spostato il Busto colossale di Ramses II, continua verso l'Alto

Egitto (= Sud), giungendo nell'Isola di Elefantina (vi acquista dei Papiri Aramaici oggi conservati a Padova), poi a File (lì il 26 settembre 1816 acquista un piccolo obelisco che lascia in custodia a un soldato > tornerà a riprenderselo nell'ottobre 1818, incrinando ancor più i rapporti con Drovetti > tale obelisco gioca un ruolo importante, assieme alla Stele di Rosetta, nella decifrazione dei geroglifici ad opera di JF. Champollion), poi ancora in Nubia (zona di confine attuale fra Egitto e Sudan).

Il 7 ottobre 1816 è nuovamente a Tebe, dove iniziano gli screzi con gli *agenti francesi* di Drovetti che minacciano, intimano ai locali di non vendere antichità agli agenti inglesi, danneggiano antichità trovate da Belzoni. Ma questi inizia a scavare in più punti: a Karnak, nella necropoli di Gurna, nella Valle dei Re. A metà novembre carica il bottino di questi scavi, compreso il Busto colossale di Ramses II, torna al Cairo, avendo modo di rivedere per l'ultima volta l'amico Burckhardt.

Dopo aver trascorso un po' di tempo al Cairo è pronto per una nuova avventura. Inizia così il II Viaggio lungo il Nilo (febbraio 1817), ripartendo per Tebe, dove ritrova gli agenti di Drovetti meglio equipaggiati e favoriti dalle autorità locali. Decide di andare sulla riva occidentale dell'area tebana, quella poco indagata e quasi vergine: esplora tombe, anfratti bui, stretti, pieni di polvere, soffocanti, recuperando tantissimi oggetti.



A fine maggio va più a sud verso Abu Simbel, riuscendo in un'altra delle sue imprese impossibili. Il suo amico Burckhardt gli ha parlato del Tempio di Ramses II (consacrato a *Amon-Ra*), con quattro statue

giganti del faraone nella facciata di pietra (alta 33 metri), lui lo trova, attraverso un sistema di palizzate scava via metri e metri di sabbia e dopo 22 giorni riesce ad entrare (1 agosto 1817): l'interno è ancora decorato di pitture e sculture, ne preleva alcuni antichità. L'interno presenta un primo Atrio sorretto da pilastri e decorato alle pareti da scene di battaglie, trionfi e sacrifici; seguono il secondo Atrio, anch'esso con pilastri e decorazioni, il Vestibolo (con 4 statue di divinità, una delle quali di Ramses II) che permette di accedere a vari ambienti fra cui la Cappella Funeraria.

Belzoni racconta dettagliatamente questa sua esplorazione nel *Narrative*.

In seguito alla costruzione (1954) della Diga di Assuan, il Tempio sarà smontato, spostato altrove e ricostruito nel 1964-'68.

Nelle sale si espongono altri reperti di notevole valore, fra cui si segnalano

- *Stele della suonatrice di Amon Takhae* (Nuovo Regno 1539-1076 a.C. - calcare, Firenze: Museo Archeologico Nazionale): la Stele, con un inusuale frontone triangolare raffigurante *Anubi* (uomo con testa di sciacallo o sciacallo seduto come in questo caso, protettore delle necropoli e dei morti, figlio di Osiride, dal cui culto è sostituito), presenta nel registro superiore una scena di adorazione a *Osiride* da parte della defunta che agita un sistro (strumento musicale sacro). Nel registro inferiore, da un sicomoro si affaccia la dea *Hathor* (corpo umano e testa di vacca, dea della fertilità) con un vaso, da cui esce l'acqua purificatrice, e una cesta di pane, da cui cadono alcune briciole per nutrire l'uccello dal volto umano, il *Ba* (l'anima della defunta).



- *Libro dei Morti di Horo, figlio di Taesi* (Epoca Tarda 664-341 a.C., papiro policromo, inchiostro nero e rosso - Padova: Musei Civici):

quando una persona muore è mummificata (ne parlerò fra poco) e le vengono assicurati gli stessi privilegi di cui ha goduto in

vita, attraverso i *Corredi Funerari* di cui sono provviste le Tombe (statuette di Divinità e di protezione vasellame, vestiti, oggetti di igiene e di toeletta quali specchi o vasetti con unguenti, pettini, trucchi, strumenti musicali, giocattoli e cibi) per garantirne la sopravvivenza nella vita ultraterrena.

Prima di giungere nell'Aldilà, il defunto deve sottostare al *Giudizio di Osiride*, raffigurato attraverso la celebre *Pesatura del Cuore*: se il Cuore, posto sulla bilancia, ha lo stesso peso di una piuma di struzzo (identificazione di *Maat*), il defunto supererà il Giudizio, altrimenti vi sarà l'annientamento con una figura mostruosa (testa di coccodrillo, zampe anteriori di leone e posteriori di ippopotamo) che divorerà il cuore.

Per favorire un Giudizio positivo ci sono degli amuleti speciali, gli *Scarabei del Cuore*, posti fra le bende della mummia vicino al cuore, fungendo da testimoni positivi dell'operato del defunto (si riprende il Capitolo 125 del *Libro dei Morti*).

Il *Libro dei Morti* su papiro (gli esemplari più pregevoli con raffinate illustrazioni appartengono ad alti dignitari) codifica complessi rituali per accompagnare il defunto nell'Aldilà (alcune sue parti sono raccontate sulle pareti delle tombe, sugli oggetti, sui sarcofagi, sulle bende).

Nel papiro esposto in Mostra la scena principale raffigura la *Psicostasia o Pesatura del Cuore*, il giudizio del defunto (accompagnato da Anubi) di fronte a Osiride: di fronte a loro è posta la bilancia a due braccia che soppesa da una parte il cuore del defunto e dall'altra una piuma (= la *Maat*, ciò che è giusto e retto), controllata da Horo e da Anubi (i due personaggi più piccoli sotto le due braccia). Seguono Thot, il dio a testa di ibis che prende nota dello svolgersi del giudizio, Ammit, la creatura mostruosa seduta su un sacello che punisce il defunto nel caso in cui il suo cuore pesi più della piuma (= cattiva condotta in vita), i 4 figli di Horo sul tavolo che attendono il giudizio, Osiride sovrano dell'Aldilà, seduto sul trono.

- *Sarcofago mediano di Padiamenemope* (775-656 a.C. - legno, stucco e pittura - Torino: Museo Egizio): si espone la seconda di tre casse antropomorfe (= in forma umana) a protezione della mummia del capo degli ispettori del Tempio di Khonsu. Il Coperchio presenta una decorazione assai semplice, anche se il petto e le spalle sono arricchiti da un collare *usekh* molto elaborato nei suoi motivi floreali e geometrici policromi; il volto (si è persa la colorazione rosso mattone originale, lasciando spazio allo stucco bianco sottostante) è contornato da una parrucca a bande parallele colorate e la testa è cinta da una ghirlanda, sopra cui è raffigurato un disco solare con due urei. Sotto il collare c'è una piccola scena di adorazione, col defunto davanti a Osiride ed Iside stanti. Segue, al centro, longitudinalmente una doppia fila di geroglifici neri con formule di offerta a varie divinità.



- *Scarabei del cuore* (Nuovo Regno 1539-1076 a.C. - incisioni su steatite - Torino: Museo Egizio): fra gli oggetti del Corredo Funerario o addirittura posti fra le bende di lino della mummificazione non possono mancare questi splendidi Amuleti, gli Scarabei. Qui poi si tratta di Scarabei speciali perché sull'ampio spazio piatto è inciso parte del capitolo 30b del *Libro dei Morti*, una preghiera in cui il Cuore non ostacoli il defunto durante la *Psicostasia o Pesatura del Cuore o Giudizio* di fronte



a Osiride. Il colore verde suggerisce un'idea di Rinascita, al pari di una pianta che emerge e cresce nel terreno fertile.

- *Vasi canopi* (terracotta ingessata e dipinta - Torino: Museo Egizio):

le nostre conoscenze sulla Mummificazione derivano da Erodoto e Diodoro Siculo. Il processo parte dalla disidratazione del corpo, preservandolo col natron (tipo di sale). Tramite un taglio sul lato sinistro dell'addome si rimuovono i principali organi interni, posti nei Vasi Canopi, si disinfetta con una soluzione di natron e olio di palma: non si asporta il Cuore (sede dell'intelligenza), a differenza del Cervello estratto dalle narici o dalla parte occipitale (posteriore) del cranio.



Dalla XIX Dinastia (1295-1190 a.C.) i Vasi Canopi hanno coperchi che riproducono le fattezze dei 4 Geni Funerari figli di *Horus*:

Imesti a testa umana, protettore del Fegato;

Duamutef a testa di sciacallo, protettore dello Stomaco;

Hapi a testa di babbuino, protettore dei Polmoni;

Qebehsenuef a testa di falco, protettore dell'Intestino.

Dopo 40 giorni di essiccazione si procede con la Mummificazione vera e propria: il corpo è pulito, unto con olio, imbottito con

tamponi di lino, sacchetti di natron e sostanze aromatiche (oli, resine, bacche di ginepro, cera d'api) che lo profumano.

Recitate le preghiere, il corpo è fasciato con bende di lino, fra cui vengono inseriti o cuciti amuleti e papiri, coperto con una maschera funeraria, deposto in uno o più sarcofagi e consegnato ai parenti per la sepoltura.

I tipi di Mummificazione dipendono dalla ricchezza del defunto: il procedimento più raffinato, fra quelli descritti da Erodoto, può durare 70 giorni.

- *Mummia di canide* (Epoca Tarda - Materiale organico e lino - Firenze: Museo Archeologico Nazionale): anche gli Animali sono mummificati e posti nelle tombe dei loro proprietari. A meno che non si tratti di *mummie votive*: in questo caso si tratta di allevamenti di animali nei pressi di santuari (associati ai culti delle corrispondenti Divinità) che vengono uccisi, mummificati e venduti ai fedeli che richiedono grazie alle Divinità (una sorta quasi dell'attuale ex voto di ringraziamento). Comunque nell'Antico Egitto sono venerati e adorati come Divinità.



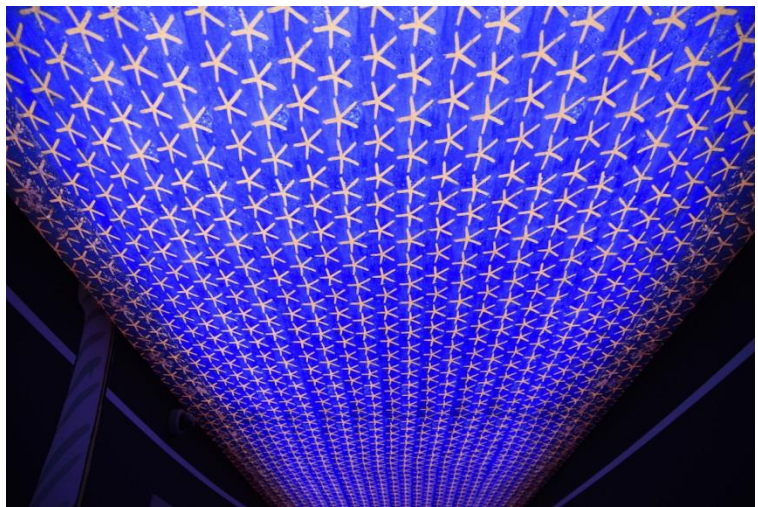
Ritorniamo a Belzoni. Lo abbiamo lasciato a Abu Simbel.

A ottobre torna a Tebe, dove aumentano gli screzi con gli agenti francesi di Drovetti, per cui si arriva a una sorta di patto di non belligeranza: i francesi scavano sulla sponda orientale del Nilo e gli inglesi (Belzoni) su quella occidentale. Drovetti pensa di aver fatto un affare perché è convinto che sulla sponda occidentale non ci sia nulla. Belzoni inizia a scavare nella Valle dei Re, un'area di tombe scavate nella roccia (non delle piramidi) dove in pochi giorni ne riporta alla luce 6 varie tombe, fra cui l'eccezionale Tomba di Sethi I (padre di Ramses II). E' il 17 ottobre 1817.

Si tratta di uno dei più grandi Ipogei (monumenti sotterranei su colonne scavati nella roccia) dell'Antico Egitto, la più lunga, profonda e completa Tomba della Valle dei Re. E' ricchissima di stanze, corridoi, scale e di trabocchetti per sviare eventuali predoni, una tomba reale decorata in tutti i suoi ambienti. Le decorazioni vengono completamente raffigurate in Disegni eseguiti sia da Belzoni sia dal medico senese Alessandro Ricci. Questi è messo in contatto con Belzoni dal Console inglese Salt e dalla primavera 1818 si dedica ai suoi disegni, una vera impresa (15 stanze + corridoi e scale),

lavorando per ben 7 mesi, ogni giorno fra le 8 e le 12 ore, a lume di candela. I disegni di Ricci saranno acquistati da Belzoni, che, da ex uomo di spettacolo, ha già in mente qualcosa di super spettacolare: ricreare la Tomba di Sethi I con le sue decorazioni in una Mostra (ne parlerò più avanti). E già il 15 agosto 1818 scrive al fratello: *ho preso la decisione di estrarre con la cera le impressioni di tutti i bassorilievi e, avendone un'esatta copia in disegno della loro situazione e con gli stessi colori, mi sono impegnato di erigere una Tomba simile in Londra, la quale deve essere cosa esattamente eseguita che non vi si deve trovare differenza alcuna né nella scrittura dei geroglifici né nella situazione delle figure...*

Di questa meravigliosa Tomba in Mostra si presentano molti Disegni ad acquerello o Tavole a corredo del *Narrative* che testimoniano la bellezza delle Decorazioni. Qui non solo si vederà prodotto in scala ciò che l'esploratore ha visto, ma ci si trova nella reale visione delle decorazioni parietali.



Inoltre si espongono (sempre provenienti dalla Tomba di Sethi I) numerosissimi *Ushabti* o *rispondenti*, le statuette funerarie in faïence, legno o terracotta che entrano a far parte del Corredo Funerario: saranno loro che nell'Aldilà sostituiranno il corpo del defunto nei lavori, cioè *risponderanno* per esso, ed ecco perché sono dotate di attrezzi agricoli (spesso delle zappe e una cesta per le sementi). Vi sono incise delle istruzioni precise, derivate dal capitolo 6 del *Libro dei Morti*, oltre a riportare il nome del defunto.

Infine si espone un particolare

- *Invito a Mr. Hill per una serata di presentazione del sarcofago di Belzoni* (1825, stampa su carta, Collezione Privata): nella Camera Funeraria della Tomba di Sethi I si conserva lo splendido Sarcofago del Faraone in calcite (alabastro egiziano), con uno spessore variante dai 2,50 ai 10 cm, decorato con l'incisione di testi e vignette tratti dall'intero *Libro delle Porte* e da alcuni capitoli del *Libro dei Morti*.

Proposto da Henri Salt al British Museum che lo rifiuta per mancanza di liquidità, il Sarcofago viene acquistato (1824) da Sir John Soane che decide di esporlo nella sua casa londinese, trasformata in museo: illuminato dall'interno per evidenziarne l'eccezionale apparato decorativo, il Sarcofago diviene il protagonista di tre serate organizzate da Soane, che lo presenta ai suoi ospiti (23, 26 e 30 marzo 1825). Vi partecipa anche Sarah Belzoni.



Qui si espone un cartoncino d'invito alla 3a delle tre serate organizzate dall'architetto britannico John Soane.

Il Sarcofago (qui in foto) è ancora conservato al Sir John Soane's Museum.

Rientrato al Cairo da Tebe, afflitto per la morte dell'amico Burckhardt e indispettito per i rapporti con Salt, Belzoni agli inizi del 1818 inizia a interessarsi alla Piramide di Chefren sulla Piana di Giza che per molti è priva d'accesso. Per contro il padovano compara Chefren alle due piramidi vicine (Cheope e Micerino) e il 2 marzo 1818 trova l'ingresso: attraverso i cunicoli interni giunge alla Camera Funeraria, con sarcofago di granito, ma priva di tesoro (violata da tombaroli già nel XII secolo).

E' ancora un successo enorme.

La Mostra presenta in scala 1:15 la ricostruzione della Piramide di Chefren, sul cui muro della Camera Sepolcrale campeggia l'iscrizione *Scoperta da G. Belzoni. 2. Mar. 1818* - qui riportata.



Si espone la

- *Medaglia commemorativa per l'apertura della Piramide di Chefren* (giugno 1821, argento, Padova: Musei Civici):

commissionata dal Governo inglese, eseguita da T.I. Wells, coniata a Birmingham, la Medaglia presenta sul dritto il Ritratto di Belzoni (s'ispira a quello celebre eseguito nel 1820 da William Brockedon e conservato alla National Portrait Gallery di Londra) e sul rovescio il prospetto della Piramide di Chefren (resa non puntuale per la non conoscenza del manufatto).

Belzoni non si è dedicato solamente ai monumenti e ai loro preziosi reperti, ma anche all'esplorazione del Deserto Orientale o Arabico (a Est del Nilo) e del Deserto Occidentale o Libico (a Ovest del Nilo).

Nel settembre 1818 esplora il Deserto Arabico trovando dei giacimenti di smeraldi (già conosciuti) ma soprattutto riuscendo a ritrovare il vero sito di Berenice (il più importante porto del Mar Rosso durante il periodo greco-romano), purtroppo con vestigia assai modeste (8 ottobre).

Le tensioni con gli agenti di Drovetti si inaspriscono alla fine del 1818 a causa dell'Obelisco di File, individuato da Belzoni nel 1816, ma trattato in segreto (per essere acquistato) dagli agenti di Drovetti. La situazione si risolve a favore di Belzoni grazie al signorotto locale: l'obelisco, alto 6,50 metri e con un'iscrizione in greco (fondamentale perché di lì a poco nel 1822 JF. Champollion decifrerà i geroglifici), è imbarcato, trasportato lungo il Nilo e portato in Inghilterra nella tenuta di William John Bankes (ex parlamentare del Dorset, viaggiatore e collezionista), che aiuta Belzoni nella sua impresa e poi acquista l'Obelisco.

Ma gli agenti francesi, spalleggiati da un gruppo di arabi e sostenuti da Drovetti, cercano intenzionalmente lo scontro: a Karnak, da un alterco si passa alle minacce e si esplodono alcuni colpi di pistola. Si tratta di un'aggressione in piena regola che finisce in tribunale. Belzoni lascia Tebe e si ritira al Cairo.

A quel punto decide di andare ad esplorare il Deserto Libico: il 20 aprile 1819 parte per la regione del Fayum (100 km a sud-ovest del Cairo) visitandovi molti monumenti, poi continua ancora più a ovest in un territorio inesplorato giungendo il 25 maggio all'Oasi di Baharia (pensa di aver trovato l'Oasi di Giove Ammone che in realtà si trova a oltre 300 km di distanza).

Torna al Cairo.

Il tribunale non emette alcuna sentenza a riguardo di quanto accaduto a Karnak perché i due agenti francesi sono piemontesi e il giudizio deve avvenire a Torino. Deluso e arrabbiato Belzoni lascia definitivamente l'Egitto (settembre 1819).

Torna in Europa insieme a Sarah, arrivando a Venezia (metà novembre), con un periodo obbligatorio di quarantena nell'Isola di Poveglia. Agli inizi di dicembre torna a Padova (l'ultima volta c'è stato nel 1801 dopo il soggiorno a Roma e prima di partire per l'Inghilterra), accolto con tutti gli onori al Portello, in un tripudio collettivo.

Poco prima di arrivare, egli fa pervenire alla sua città due statue della dea Sekhmet e alcuni papiri aramaici.

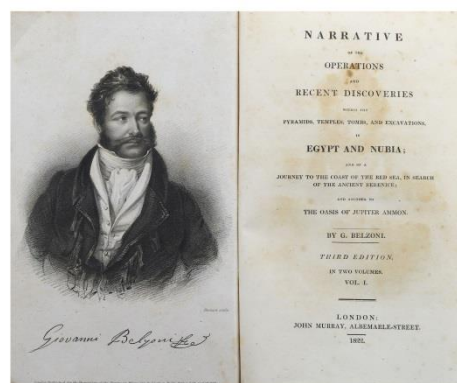
Si espongono

- *Coppia di statue della dea Sekhmet* (Nuovo Regno, Regno di Amenhotep III 1390-1352 a.C. – diorite – Padova: Musei Civici): la dea, col corpo umano e la testa da leonessa, è seduta in trono, indossa la parrucca e una veste aderente. Il suo nome significa *la*



potente, indicando il suo carattere furioso e distruttivo, è colei che aiuta e protegge il Faraone in battaglia e che, co suo respiro infuocato, diffonde malattie ed epidemie fra le linee nemiche. Rinvenute a Tebe, le due statue sono donate da Belzoni alla sua città natale, richiedendo di porle in Palazzo della Ragione: inviate prima del suo ritorno a Padova, sono collocate ai lati del portale orientale in Salone, dove rimangono dal 1819 al 1985 (si veda la foto storica).

Agli inizi di febbraio 1820 i coniugi Belzoni ritornano a Londra (lasciata nel 1813): Giovanni inizia la sua



campagna promozionale facendo marketing di sé stesso.

Per prima cosa decide di pubblicare il diario dei suoi viaggi in Egitto e in Nubia – il *Narrative* (1820, John Murray editore) – ottenendo un enorme successo, tanto che ci saranno altre due edizioni in inglese (1821 e 1822), seguite da quelle in francese, tedesco e italiano (1825). Ricordiamo che leggendo il *Narrative* di Belzoni lo sceneggiatore statunitense George Lucas ha tratto ispirazione per il personaggio di *Indiana Jones*.

Il secondo grande progetto è l'organizzazione della prima mostra in assoluto di arte egizia: all'Egyptian Hall di Piccadilly (1 maggio 1821),

grazie ai calchi e ai disegni effettuati assieme ad Alessandro Ricci subito dopo la scoperta della Tomba di Sethi I (ottobre 1817 – primavera/estate 1818), espone un modello in scala 1:6 della Tomba e in scala reale la ricostruzione dell'Anticamera Funeraria e della Sala delle Bellezze; espone poi una serie di oggetti vari trovati nel corso delle esplorazioni lungo il Nilo. Esegue per l'occasione un Catalogo della mostra (proprio come si fa oggi) che va a ruba. L'esposizione ha un successo enorme, i visitatori accorrono in massa per visitare la *Tomba Belzoni*.



Tutti vogliono Belzoni: entra in contatto con persone influenti, è membro (forse già da tempo) di un'autorevole loggia massonica, viaggia molto (Russia, Finlandia, Svezia, Danimarca).

Nel settembre 1822 Jean-François Champollion annuncia di aver cominciato a leggere i Geroglifici e poco dopo, il 10 dicembre 1822, la Mostra londinese viene ripresentata da Belzoni a Parigi: Belzoni e Champollion si sono mai conosciuti? Pur mancando le prove documentali, si può supporlo visto che nel suo *Epistolario* l'egittologo francese parla di Belzoni in maniera positiva e visto che il piccolo Catalogo di accompagnamento (*Description du Tombeau d'un Roi Egyptien*) è scritto da Laurent Hubert, probabile pseudonimo di Champollion.

Ma la nuova esposizione sarà un flop.

Tornato a Londra Belzoni capisce che il successo non può durare e quindi cerca una nuova sfida: trovare le misteriose sorgenti del Niger (l'antica Timbuctù), riprendendo un sogno dell'amico Burckhardt. Nella primavera 1823 parte senza Sarah, ma in compagnia di un mercante inglese, s'imbarca a Gibilterra e via mare passa per Tenerife, la Mauritania, il Ghana fino al Golfo di Guinea, e poi via terra. Già dall'inizio lo disturba un *attacco di bile* (dolore addominale con scariche di diarrea), ma qualche giorno dopo il male diviene intenso, una vera infiammazione intestinale. L'ambiente è difficile

(fango, paludi, insetti), l'acqua è imbevibile: sono giunti a Gwato (attuale Uhoton) in Nigeria, Belzoni peggiora con dolori, vertigini, febbre alta, dissenteria. Il 3 dicembre, attorno alle 14.45, Belzoni muore a causa di uno shock settico dovuto ad un'infezione batterica da germi intestinali. Viene sepolto verso le 21 sotto un grande albero e di lui si è persa ogni traccia.

Simone Massaro